

NUOVA

**ANTOLOGIA**



# MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

**Fascicolo 10. Marzo 2022**  
**Storia Militare Antica**

a cura di

MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

#### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

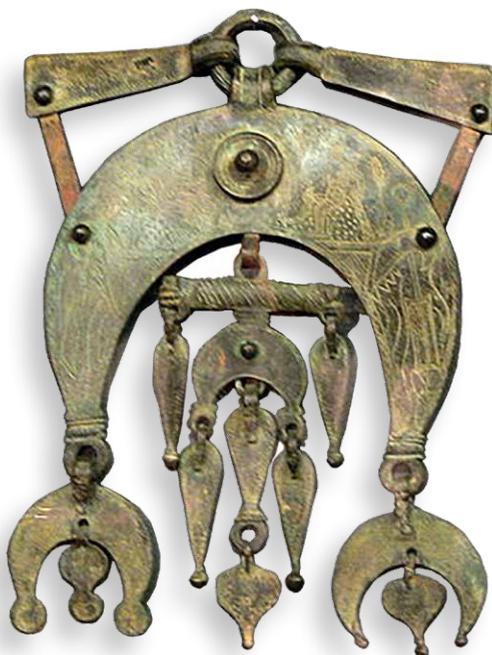
ISBN Fascicolo 978-88-9295-447-2

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

**Fascicolo 10. Marzo 2022**  
**Storia Militare Antica**

a cura di  
MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



*Società Italiana di Storia Militare*



Museo Carnuntinum (Bassa Austria). Pettorale come parte dell'equipaggiamento per cavalli (I secolo) del Reno Settentrionale (?), ritrovamento fluviale.  
Foto Wolfgang Sauber, 2011, licenza GNU

# Termo, Messene e la μεταβολή di Filippo V

di VINCENZO MICALETTI

**ABSTRACT:** According to Polybius, Philip V king of Macedon, at first considered as the ‘darling of Greeks’, changed for the worse after following bad advice from his nearest φίλοι, in particular Demetrius of Pharos. In the political scenario of the συμμαχικός πόλεμος against the Aitolian League Philip is the protagonist of two outrageous raids at Thermos and Messene. As a result, he revealed his true nature, and in many circumstances he acted as a bad tyrant against the interests of the Greeks. In the light of recent studies, this judgement seems to reveal a bias by Polybius, since the historian was a supporter of Aratus of Sicyon, leader of the Achaean League.

**KEYWORDS:** PHILIP V KING OF MACEDON; METABOAH; CHANGE FOR THE WORSE; POLYBIUS; SOCIAL WAR; BIAS; ACHAEAN LEAGUE; AITOLIAN LEAGUE; DEMETRIUS OF PHAROS.

## Introduzione

**P**enultimo re della casa degli Antigonidi, tra i protagonisti delle principali vicende politico-militari della storia ellenistica del III secolo a.C.<sup>1</sup>, Filippo V fu uno dei più importanti sovrani del regno di Macedonia: la governò per oltre un quarantennio dal 221 fino al 179/8 in qualità di βασιλεύς, curandone fedelmente gli interessi politici e militari. Filippo ereditò il trono dallo zio adottivo Antigono Dosone, ἐπίτροπος del giovane dal 229, anno della morte di Demetrio II Etolico – il padre di Filippo. Salito al trono poco meno che diciottenne<sup>2</sup>, e per

1 Dove non altrimenti indicato, tutte le date sono da intendersi avanti Cristo. Le sigle delle riviste citate fanno riferimento all'*Année Philologique*. Le traduzioni in nota del testo di Polibio sono tratte, con lievi modifiche, da Polibio, *Storie*, voll. I-VIII, a cura di Domenico MUSTI, Manuela MARI, John THORNTON, BUR, Milano, 2001-2006; da Plutarco, *Vita di Arato e Artaserse*, a cura di Barbara SCARDIGLI, Stefano FERRUCCI e Federicomaria MUCCIOLI, BUR, Milano, 2020.

2 A proposito della maggiore età dei sovrani Annibale E. BRECCIA, *Il Diritto dinastico nelle monarchie dei successori di Alessandro Magno*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1903, pp. 165-167 suggerisce indicativamente il superamento dei diciotto. Sulla morte di Antigono Dosone: Pol. II 70, 6; Plut. *Cleom.* XXX 3-4 (Phylarchos *BNJ* 81, F 60, per un rac-

effetto delle volontà testamentarie di Antigono Dosone, nei primi anni di regno Filippo venne affiancato da collaboratori interni alla corte, come Leonzio, Megalea e Apelle<sup>3</sup>, ma soprattutto da mentori esterni, come Demetrio di Faro e Arato di Sicione, che in precedenza avevano avuto intensi rapporti con lo stesso Antigono. Arato in particolare, dapprima nemico e poi alleato del Dosone in prospettiva antispartana nella battaglia di Sellasia, oltre che *leader* della lega achea negli anni della guerra sociale, aveva accolto nel Peloponneso il giovane Filippo sotto la sua protezione per un periodo di formazione<sup>4</sup>. Il periodo di permanenza di Filippo sotto la guida di Arato si può intendere come un atto di gratitudine e di fiducia nei confronti degli Achei e dello stesso Arato da parte di Antigono: malato e ferito in seguito alla battaglia di Sellasia, è probabile che il Dosone abbia preferito far trascorrere un periodo di apprendistato al giovane Filippo presso un alleato dei Macedoni. L'invio di Filippo nel Peloponneso, dunque, avrebbe avuto lo scopo di istruire il giovane principe sulle intricate vicende politiche e militari di questa regione, dato l'approssimarsi della sua ascesa al trono.

Il tema della gioventù e dei consigli dei φίλοι è caro a Polibio, la principale fonte antica sulle azioni politiche e militari di Filippo V. Non per caso, lo storico

---

conto drammatizzato); Liv. XL 56, 4; Paus. VII 7, 5; Giust. XXVIII 4, 16; Eus. *Chron.* 237-239 (ed. Schoene). Cfr. Nicholas HAMMOND, Frank WALBANK, *A History of Macedonia, III: 336-167 B.C.*, Clarendon, Oxford, 1988, pp. 362-364; Federicomaria MUCCIOLI, *Storia dell'Ellenismo*, Il Mulino, Bologna, 2019, p. 91.

3 Pol. IV 87. Sulla rivalità dei tutori designati da Antigono Dosone, Malcolm ERRINGTON, «Philip V, Aratus, and the Conspiracy of Apelles», *Historia*, 16, 1967, pp. 19-36; John MA, «Court, King, and Power in Antigonid Macedonia», in *Brill's Companion to Ancient Macedonia: Studies in the Archaeology and History of Macedonia, 650 BC - 300 AD*, Robin LANE FOX (Ed.), Brill, Leiden, 2011; Rolf STROOTMAN, *Courts and Elites in the Hellenistic Empires: The Near East after the Achaemenids, c. 330 to 30 BCE*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2014, pp. 178-179.

4 Plut. *Arat.* 46: Ἀντίγονος δὲ πάντα τὰ δίκαια καὶ φιλόφρονα τῷ Ἀράτῳ πεπονηκῶς ἀνέστειλεν εἰς Μακεδονίαν, κακεῖ νοσῶν ἤδη τὸν διάδοχον τῆς βασιλείας Φίλιππον, οὕτω πάνυ μεναικίον ὄντα, πέμπων εἰς Πελοπόννησον Ἀράτῳ μάλιστα προσέχειν ἐκέλευσε καὶ δι' ἐκεῖνον ταῖς πόλεσιν ἐντυχεῖν καὶ γνωρισθῆναι τοῖς Ἀχαιοῖς («Antigono, dopo aver trattato Arato in maniera estremamente corretta e amichevole, tornò in Macedonia. Da lì, ormai malato, inviò nel Peloponneso, come erede al trono, Filippo, che era ancora molto giovane, e gli ordinò di ascoltare soprattutto Arato e di usarlo come tramite per entrare in contatto con le città e presentarsi agli Achei»). Sulla presenza di Demetrio in Macedonia vedi Alessandra COPPOLA, *Demetrio di Faro: un protagonista dimenticato*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1993, pp. 53-58. Demetrio fu alleato dei Macedoni nella battaglia di Sellasia del 222, e la sua collaborazione con i Macedoni è attestata anche per il 220 (Pol. IV 19, 7).



Figura 1: Tetradracma che rappresenta al dritto Filippo V di Macedonia, con il capo cinto da diadema; al rovescio Atena Alkidemos con scudo macedone e saetta [Hugo Gaebler. *Die antiken Münzen von Makedonia und Paionia, Die antiken Münzen Nord-Griechenlands Vol. III.* (Berlin, 1935)].

di Megalopoli nel suo proposito di scrivere una πραγματική ιστορία rammenta al lettore l'importanza dei φίλοι del sovrano nella circostanza di un processo decisionale, affermando che «tanto peso ha per i giovani re, sulla sfortuna o sul rafforzamento del loro regno, la scelta e la valutazione degli amici al loro seguito»<sup>5</sup>. Si tratta, per altro, di un'usanza pressoché comune a tutte le corti dell'epoca ellenistica<sup>6</sup>.

5 Pol. VII 14: τηλικαύτην τοῖς νέοις βασιλεῦσι ῥοπήν ἔχει καὶ πρὸς ἀτυχίαν καὶ πρὸς ἐπανάρθωσιν τῆς ἀρχῆς ἢ τῶν παρεπομένων φίλων ἐκλογή καὶ κρίσις, ὑπὲρ ἧς οἱ πλείους οὐκ οἶδ' ὅπως ῥαθυμοῦντες οὐδὲ τὴν ἐλαχίστην ποιοῦνται πρόνοιαν.

6 Cfr. Sylvie LE BOHEC, «Les philoi des rois antigonides», *REG*, 98, 1985, pp. 93-124; Sheila AGER, «An Uneasy Balance: From the Death of Seleukos to the Battle of Raphia», in Andrew ERSKINE (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*, Blackwell, Oxford, 2003, pp. 47-49, sui casi di Filippo V, Tolemeo V e Antioco III; Brian MCGING, «Youthfulness in Polybius: The Case of Philip V of Macedon», in Bruce GIBSON, Thomas HARRISON, pp. 181-199; John THORNTON, «Polybius in Context: The Political Dimension of the Histories», in Bruce GIBSON, Thomas HARRISON, pp. 213-229, sul ruolo di «teacher» moralisti-

Consigli improvvidi di cattivi collaboratori possono portare, dunque, alla degenerazione del carattere: ne è un esempio Filippo V di Macedonia, che avrebbe conosciuto fama sempre peggiore «man mano che avanzava nell'età»<sup>7</sup> fino ad arrivare alla completa μεταβολή – ovvero la mutazione in peggio – al termine della sua vita. Il deterioramento del carattere di Filippo, secondo una chiave di interpretazione platonico-aristotelica, sarebbe il frutto di un percorso discendente ἐπὶ χειρόν che ha origine nell'animo stesso del re di Macedonia. Anche Plutarco – che pure dipende da Polibio<sup>8</sup> – ne parla come un animo minato già in tenera età da una ἔμφυτος κακία, un male innato, per quanto nascosto<sup>9</sup>.

La μεταβολή di Filippo V, nella narrazione delle *Storie*, sarebbe incominciata proprio in giovane età, a partire da alcuni episodi del συμμαχικός πόλεμος (220-217), come quello della distruzione di Termo, il santuario degli Etoli, e della presa di Messene, rocca sita sul monte Itome nel Peloponneso. È proprio

---

co di Polibio, e da ultimo John THORNTON, *Polibio. Il politico e lo storico*, Carocci, Roma, 2020, pp. 185-190.

- 7 Pol. V 10, 11: τοιγαροῦν τάναντία τοῖς προειρημένοις ἀνδράσιν ἐπιτηδεύων τῆς ἐναντίας ἔτυχε παρὰ πᾶσι δόξης, προβαίνων κατὰ τὴν ἡλικίαν. Cfr. Pol. X 26, 7-8.
- 8 Vedi da ultimo Eran ALMAGOR, «How to Do Things with Hellenistic Historiography: Plutarch's Intertextual Use(s) of Polybius», in Thomas SCHMIDT, Maria VAMVOURI, Rainer HIRSCH-LUIPOLD (Eds), *The Dynamics of Intertextuality in Plutarch*, Brill, Leiden-Boston, 2020, pp. 161-172.
- 9 Plut. *Arat.* 49. Su questo punto pare opportuno menzionare, con Michela LOMBARDI, «Questioni di etica e ritratto biografico nelle Vite di Plutarco: la μεταβολή del carattere», *Orpheus*, 18, 1997, pp. 385-386, le ascendenze filosofiche di cui si sarebbe nutrito lo stesso Polibio: «La concezione di matrice platonico-aristotelica dell'indole naturale come entità stabile ed organica [...] e il suo stretto legame con l'ethos, che rappresenta lo sviluppo della naturale predisposizione ad un buon fine plasmato dalla paideia, impediscono che si riconosca la possibilità di un mutamento positivo di una natura radicalmente predisposta al male e fanno sì che si ricorra, laddove si riscontra nel comportamento del personaggio delle sensibili variazioni negative, all'ipotesi del cambiamento apparente dovuto alla rivelazione di disposizioni innate preesistenti celate per calcolo opportunistico in molti casi condizionato dalla necessità politica». Cfr. Kurt VON FRITZ, «Die Bedeutung des Aristoteles für die Geschichtsschreibung», in *Schriften zur griechischen und römischen Verfassungsgeschichte und Verfassungstheorie*, Kurt VON FRITZ (Hg.), Fondation Hardt Vandœuvres, Genève, 1958, pp. 102-107, su ἔθος e φύσις in Aristotele, con particolare riferimento alla trattazione presente in *Eth. Nic.* II, in cui si afferma la necessità di esercitare una virtù al fine di essere virtuosi; Christopher GILL, «The Question of Character-Development: Plutarch and Tacitus», *CQ*, 33, 1983, pp. 469-487; Simon SWAIN, «Character Change in Plutarch», *Phoenix*, 43, 1989, pp. 62-68, sulla μεταβολή di Filippo, qui messo in relazione con la vicenda del romano Lucio Cornelio Silla.

l'elemento militare a fungere da *trait d'union* (già in epoca antica, com'è evidente nella riflessione di Polibio) tra questioni politico-amministrative, di παιδεία e formazione dei giovani sovrani, e di relazioni internazionali. Il tema della guerra – così come quello della vittoria e della conquista – ha un grande rilievo nella vicenda di Filippo e dei re di Macedonia in particolare, e più in generale per i sovrani ellenistici, dal momento che è ben noto che in questa epoca il potere regale si basa in larga misura sulla δορίκτητος χώρα, ovvero sul 'territorio conquistato con la lancia', e sull'appoggio dell'esercito<sup>10</sup>.

### *L'episodio di Termo (218)*

Fino al 219, secondo lo storico di Megalopoli, il giovane Filippo si era comportato sempre in maniera degna di un buon re, arrivando addirittura ad essere considerato come «ἐρώμενος [...] τῶν Ἑλλήνων»<sup>11</sup>, il favorito dei Greci, per le sue qualità di benefattore. Pur presentandosi come una aperta, evidentemente provocatoria, esagerazione, questa valutazione riflette senz'altro una certa ammirazione di Polibio, che era memore dell'ottima gestione degli affari politici e militari della Macedonia e dei rapporti con la lega achea da parte del suo tutore Antigono Dosone, distintosi proprio per rettitudine e per εὐσέβεια<sup>12</sup>. In un primo momento, infatti, il giudizio di Polibio sul giovane Filippo si era

10 Su questo punto sia sufficiente citare la nota testimonianza del lessico *Suda*, s.v. βασιλεία, per cui «la regalità è un potere non soggetto a rendiconto, conferita a chi ha capacità di guidare un esercito e di maneggiare saggiamente gli affari dello stato, come fu il caso di Filippo e dei successori di Alessandro». Cfr. Biagio VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora: il re e la regalità ellenistica*, Serra, Pisa 2003<sup>2</sup>, pp. 66-67; MUCCIOLI, *Storia*, cit., pp. 175-179.

11 Pol. VII, 11, 8: καθόλου γε μήν, εἰ δεῖ μικρὸν ὑπερβολικώτερον εἰπεῖν, οἰκειότατ' ἂν οἶμαι περὶ Φιλίππου τοῦτο ῥηθῆναι, διότι κοινός τις οἶον ἐρώμενος ἐγένετο τῶν Ἑλλήνων διὰ τὸ τῆς αἰρέσεως εὐεργετικόν. L'esagerazione di Polibio è palese, ed è notata da tutti gli studiosi moderni: in questo passo, il termine 'Greci' farebbe riferimento soltanto ai membri dell'alleanza che faceva capo alla Macedonia, come afferma da ultimo Emma NICHOLSON, «Philip V of Macedon Erōmenos of the Greeks: a Note and Reassessment», *Hermes*, 146, 2018, p. 251: «Τῶν Ἑλλήνων», therefore, very likely only refers to those Greeks allied to Philip in the Symmarchy: the Achaian League, Epirotes, Phokians, Boiotian League, Akarnanians, Euboians Thessalians, and the Kretan cities attached to him». Cfr. Federicomaria MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2013, p. 367; Monica D'AGOSTINI, *The Rise of Philip V. Kingship and Rule in the Hellenistic World*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2019, p. 164.

12 Pol. V 9, 8-10.

rivelato senz'altro positivo e pieno di speranze: non sarebbe stato facile «trovare un re fornito dalla natura di maggiori qualità per la conquista del potere: era dotato infatti di perspicacia, memoria e fascino eccezionali, e inoltre di un aspetto esteriore e di una forza degni di un re, e soprattutto di capacità pratiche e di audacia in guerra»<sup>13</sup>. Tuttavia, nel corso della sua vita Filippo disattenderà le speranze di Polibio – soprattutto in certe decisioni legate alla politica e alla guerra, come si vedrà più avanti – che arriverà a descriverlo come un sovrano degenerato e corrotto<sup>14</sup>.

Come anticipato, le prime avvisaglie della μεταβολή di Filippo avrebbero preso le mosse da un episodio della guerra sociale, combattuta tra la coalizione di lega achea e Macedonia contro la lega etolica e Sparta. In seguito alla creazione della συμμαχία guidata dalla Macedonia, gli Etoli si ritrovarono accerchiati e rischiavano di essere indeboliti ulteriormente per via del nuovo scenario politico e militare venutosi a creare nella Grecia centrale. L'offensiva pareva dunque la sola valvola di sfogo per la lega etolica, la quale dava avvio così ad una politica estera aggressiva, anche a motivo della giovanissima età del nuovo re di Macedonia, Filippo. Polibio ne fa menzione ricordando che gli Etoli, venuti a conoscenza della morte del Dosone, si adoperarono per preparare delle sortite nel Peloponneso senza tenere Filippo «in nessuna considerazione, e andavano alla ricerca di motivi e di pretesti per immischiarsi nelle cose del Peloponneso, attratti, secondo l'antico costume, dalla possibilità di depredarlo, e allo stesso tempo ritenendo di essere in grado di fare guerra agli stessi Achei»<sup>15</sup>.

In aperta risposta a due scorrerie etoliche nelle città macedoni di Dion e Dodona nell'estate del 219, guidate rispettivamente dagli strateghi Scopas e

13 Pol. IV 77, 2-3: βασιλέα γὰρ πλείοσιν ἀφορμαῖς ἐκ φύσεως κεχορηγημένον πρὸς πραγμάτων κατάκτησιν οὐκ εὐμαρὲς εὐρεῖν· καὶ γὰρ ἀγχίνοια καὶ μνήμη καὶ χάρις ἐπὶν αὐτῷ διαφέρουσα, πρὸς δὲ τούτοις ἐπίφασις βασιλικὴ καὶ δύναμις, τὸ δὲ μέγιστον, πρᾶξις καὶ τόλμα πολεμικῆ. Vedi Paul PÉDECH, *La méthode historique de Polybe*, Les Belles Lettres, Paris, 1964, p. 224.

14 Su altri episodi non meno importanti e incisivi sul carattere di Filippo, vedi Pol. XIII 3, 1-5, 6 per il tradimento dei Rodii; XV 21, 3 -22, 5 sulla presa di Cio; XV 1, 4-6 sul sacrilegio di Pergamo; XV 20, 1-8 per l'accordo con Antioco III di Siria ai danni del giovanissimo Tolemeo V, tutti episodi considerabili come tappe della μεταβολή.

15 Pol. IV 3, 3: ἐπειδὴ δ' ἐκεῖνος μετήλλαξε τὸν βίον, παῖδα καταλιπὼν Φίλιππον, καταφρονήσαντες ἐξήτουν ἀφορμὰς καὶ προφάσεις τῆς εἰς Πελοπόννησον ἐπιλοκῆς, ἀγόμενοι κατὰ τὸ παλαιὸν ἔθος ἐπὶ τὰς ἐκ ταύτης ἀρπαγὰς, ἅμα δὲ καὶ νομίζοντες ἀξιόχρεως εἶναι σφᾶς πρὸς τὸ πολεμεῖν αὐτοῖς Ἀχαιοῖς.



Figura 2: Resti archeologici dell'antico santuario di Termo, Etolia.  
Foto Κώστας Κουκούλης 1 May 2006 (Public Domain)

Dorimaco<sup>16</sup>, Filippo aveva ordinato un *raid* contro la capitale e il principale centro religioso della lega etolica, Termo, che nella circostanza venne attaccata e saccheggiata. Stando ad un noto passo delle *Storie*, Filippo si lasciò guidare dall'ira e da pulsioni irrazionali più appropriate ad un soldato semplice che ad un re, abbattendo la città fino alle fondamenta, atterrando le statue e addirittura rovinando le immagini sacre negli edifici<sup>17</sup>. L'azione di guerra di Filippo, micidiale e vendicatrice come una furia divina, avrebbe ispirato anche un verso del poeta Samo – figlio di Crisogono e σύντροφος di Filippo –, divenuto proverbialmente famoso per la sua ironia beffarda nei confronti degli Etoli: «vedi dove è giunto volando il dardo di Zeus». Il verso giocherebbe sull'omografia di Dion, inteso come il nome della città macedone e allo stesso tempo come uno degli aggettivi

16 Pol. IV 62 sul saccheggio di Dion; IV 67 su quello di Dodona; IV 3, 1, sulla proverbiale ferocia e barbarie degli Etoli. Cfr. Joseph SCHOLTEN, *The Politics of Plunder: Aitolians and Their Koinon in the Early Hellenistic Era, 279–217 B.C.*, University of California Press, California, 2000, pp. 223-224.

17 Sul saccheggio di Termo, Pol. V 8, 4-14; XII 7-8; IX 30; Plut. *Arat.* 49, 5-7.

frequentemente attribuiti a Zeus (δῖος), e inoltre alluderebbe all'atto punitivo di Filippo che, come il signore dell'Olimpo, avrebbe vendicato i torti subiti con temibili castighi<sup>18</sup>.

L'episodio della ἀσέβεια di Filippo dimostrata a Termo costituirebbe un vero e proprio *turning point* della trasformazione morale – dunque, politica – del sovrano, dal momento che a partire da questo episodio Polibio avrebbe incominciato a disapprovare i comportamenti del giovane re, commentandoli con giudizi piuttosto severi e critici<sup>19</sup>. Se per Filippo l'azione militare nei confronti del centro religioso di Termo appariva non tanto come eccessiva, quanto giustificata e razionale poiché andava a pareggiare il conto con il saccheggio di Dion e Dodona<sup>20</sup>, secondo il giudizio di Polibio, invece, il re macedone aveva infranto il codice etico non scritto delle 'leggi di guerra': nel novero non rientravano, per ovvie ragioni, le razzie di luoghi religiosi<sup>21</sup>. In più circostanze lo storico

- 
- 18 Pol. V 9, 5: ὁρᾷς τὸ δῖον οὗ βέλος διέπτωτο. Frank WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius. I, Commentary on books I-VI*, Clarendon, Oxford, 1957, p. 547; D'AGOSTINI, *The Rise*, cit. p. 86, «the verse intentionally echoes Euripides, *Suppl.* 860 ὁρᾷς τὸ λάβρον οὗ βέλος διέπτωτο» e considera «the sack of Thermon as the vengeance of Zeus, similarly to what had been done by Alexander at Persepolis». Cfr. David GOLAN, *The Res Graeciae in Polybius: Four Studies*, NewPress, Como, 1995, p. 31; Sylvie LE BOHEC, «Philippe V de Macédoine, un roi respectueux des dieux ou un roi calculateur et sacrilège?», *Studi Ellenistici*, 29, 2015, p. 107 n. 157; Theodora Suk Fong JIM, «Private Participation in Ruler Cults: Dedications to Philip Sōtēr and other Hellenistic Kings», *CQ*, 67, 2, 2017, p. 433 n. 25, su Filippo e il suo culto per Zeus; Emma NICHOLSON, «Polybios, the Laws of War, and Philip V of Macedon», *Historia*, 67, 2018, p. 435.
- 19 NICHOLSON, *Polybios*, cit. p. 442, «Thermos represents a significant moment in the development of Philip's character in the Histories, as it is the first instance in which Polybios finds fault with the young king's actions. It sets up the scene for Philip's dramatic change in character three years later, when, after trying to capture the allied Greek city of Messene in 215 BC, he allegedly changes all of a sudden from 'the darling of the Greeks' to a treacherous and ruthless tyrant».
- 20 SCHOLTEN, *The Politics*, cit. pp. 223-224, sottolinea come «Given the Aitolian destruction of Dion and Dodona in the preceding two campaigns, Philip's march on Thermon was nearly inevitable»; ENRICA CULASSO GASTALDI, MANUELA MARI, «Una lettera di Filippo V agli Ateniesi di Efestia (Lemno)», *Axon*, 3, 2019, p. 213, «così, gli opposti oltraggi degli Etoli ai santuari di Dion e Dodona e dei Macedoni a Termo si inquadrano bene in un conflitto (la 'guerra sociale') che proprio la propaganda di Filippo V e dei suoi alleati greci di allora (inclusi gli stessi Achei) presentava come una 'guerra sacra' per la liberazione di Delfi dal controllo etolico».
- 21 Pol. V 9, 1: parla di τοὺς τοῦ πολέμου νόμους; Thuc. IV 97, fa menzione di τὰ τῶν Ἑλλήνων νόμια, leggi comuni dei Greci. Cfr. Biagio VIRGILIO, *Studi sull'Asia Minore e sulla regalità ellenistica*, Serra, Pisa, 2014, pp. 184-185; recentemente NICHOLSON, *Poly-*

mette a confronto la crudeltà di Filippo con il rispetto delle leggi dei precedenti re di Macedonia, e pone sotto una cattiva luce il giovane sovrano: è famosa la valutazione amareggiata e carica di delusione per cui «nessuno dei predecessori avrebbe avuto qualità maggiori per regnare e neppure i vizi di quel re»<sup>22</sup>.

Più in generale, come ha ben messo in rilievo recentemente John Thornton<sup>23</sup>, sembra che Polibio si serva di παραδείγματα, ovvero di esempi, per veicolare un insegnamento morale o pratico al lettore desideroso di apprendere. Nel caso presente Filippo sarebbe il modello da non seguire, il tiranno che presenta alcune precise caratteristiche morali evidentemente opposte a quelle positive segnalate nel ricco filone di ‘filosofia politica’ dei trattati περί βασιλείας, particolarmente fortunato anche in età ellenistica ma noto oggi soltanto in maniera frammentaria. Ne sono un esempio la *Lettera di Aristeia a Filocrate* in ambiente tolemaico<sup>24</sup> o il *Milindapanha* in ambiente indo-greco, che delineano la figura del buon sovrano a partire da una serie di comportamenti virtuosi da seguire. Secondo questa trattatistica il buon re, ad esempio, avrebbe fatto un «esercizio moderato del proprio potere»<sup>25</sup>, sarebbe dotato di virtù quali εὐεργεσία, φιλάνθρωπία, ἐπιείκεια, πρόνοια, εὔνοια, εὐσέβεια, non si sarebbe comportato in maniera sconsiderata con alleati o nemici in determinate circostanze.

Nell’occasione di Termo lo storico di Megalopoli non avrebbe risparmiato il confronto tra la benevolenza e la magnanimità di illustri sovrani macedoni, come Filippo II, che dimostrò pietà nei confronti degli Ateniesi dopo la battaglia

---

*bios*, pp. 434-453, sulle ‘leggi di guerra’ e sull’intento moralistico di Polibio.

22 Pol. X 26, 7: Ὅτι [Φιλίππου] οὐκ (ἄν) ἀγαθὰ μείζω τις σχοίη πρὸς βασιλείαν οὐδεὶς τῶν πρότερον οὐδὲ κακὰ τούτου τοῦ βασιλέως.

23 John THORNTON, «Polibio e gli imperi (Filippo V, Cartagine e altri paradeigmata)», *DHA*, suppl. 9, 2013, pp. 131-150.

24 Ad es. vedi la teorizzazione del buon sovrano contenuta in *Lettera di Aristeia a Filocrate* 210; 290. Recentemente, cfr. Benjamin G. WRIGHT, *The Letter of Aristeas*, Berlin, De Gruyter, p. 360; in generale sui trattati περί βασιλείας del IV sec. Barbara SCHMITZ, «Concepts of Kingship in Aristeas, Xenophon’s *Cyropaedia* and Isocrates’ Speeches», in *Die Septuaginta – Geschichte, Wirkung, Relevanz*, (Hg.) Martin MEISER, Michaela GEIGER, Siegfried KREUZER, Marcus SIGISMUND, Siebeck, Tubinga, 2018, pp. 714-729.

25 Questo sarebbe, seguendo THORNTON, *Polibio e gli imperi*, 2013, p. 150, in ultimo la definizione del buon re (o del buon governo) secondo la pseudo-aristotelica *Retorica ad Alesandro*, che per un verso anticipa o tratta alcuni temi tipici della trattatistica dello *speculum principis*; la discussione della teoria polibiana degli imperi (e del potere in generale) è presente anche nel più recente THORNTON, *Polibio. Lo storico*, 2020, pp. 195-202.

di Cheronea, come Alessandro nei confronti dei Tebani (aveva distrutto la città lasciando integri i soli edifici sacri), o come lo stesso Dosone verso gli Spartani dopo la battaglia di Sellasia, e la crudeltà di Filippo V<sup>26</sup>. Il giudizio di Polibio, tuttavia, si sarebbe dimostrato partigiano già in questa prima circostanza: lo storico acheo non avrebbe tenuto in considerazione i vantaggi derivanti da una azione di guerra di questo tipo, ma avrebbe rivolto l'attenzione solamente alla condotta violenta del re. Fondata sulla *δορίκτητος χώρα*, la regalità di tipo ellenistico non può prescindere dalla vittoria militare e dai benefici vari che ne derivano: a Termo, secondo un recente studio di Emma Nicholson, lo storico di Megalopoli avrebbe coscientemente ommesso i «practical advantages that such a venture would have offered Philip», come armi, bottino, ricchezze varie e non da ultimo anche la benevolenza dei propri soldati, ripagati dagli sforzi della guerra con lo sfogo di un saccheggio<sup>27</sup>.

Mostrando dunque una inclinazione d'animo più tendente al *θυμικόν*, come notato da Paul Pédech<sup>28</sup>, che non alla riflessione, Filippo si sarebbe gradualmente avviato alla propria *μεταβολή* e avrebbe incominciato a dare dimostrazione di quella *κακία* innata. Ne risulta una tradizione storiografica (già antica, e di Polibio in particolare) che considera Filippo come un re malvagio e sacrilego, per nulla rispettoso delle leggi umane e soprattutto divine<sup>29</sup>. Una tendenza, questa, che solo in tempi recenti è stata invertita grazie ad alcuni studi che hanno riabilitato la figura di Filippo – o per meglio dire, hanno corretto il fazioso giudizio dello

26 Pol. V 10, 4-10, sul confronto con Filippo e Alessandro; Pol. II 70, 7; Plut. *Arat.* 38, 7; 43, 2, per il giudizio positivo su Antigono. Sulla *imitatio Alexandri*, modello di regalità evidentemente non eguagliato da Filippo V secondo Polibio, vedasi Nikolaus OVERTOOM, «Six Polybian Themes Concerning Alexander the Great», *CW*, 106, 2013, pp. 574-577; WRIGHT 2015, *The Letter*, pp. 423-424, sulla vittoria di Filippo II contro gli Ateniesi ottenuta per mezzo di *φιλανθρωπία* e *ἐπιείκεια* invece dell'esercizio delle armi, a differenza di Filippo V.

27 NICHOLSON, *Polybios*, cit. p. 442. Cfr. Michael TAYLOR, «Sacred Plunder and the Seleucid Near East», *G&R*, 61, 2014, pp. 222-241, per il saccheggio come valvola di sfogo, un parallelo episodio di razzia presente in *Maccabei* II 11-21, in cui Antioco IV re di Siria avrebbe lasciato mano libera ai proprio soldati nel depredate il tempio di Gerusalemme, una concessione che è stata recentemente messa in relazione con la necessità di riacquistare fiducia davanti all'esercito che aveva assistito alla pubblica umiliazione del proprio re nella celebre giornata di Eleusi per opera del console Gaio Popilio Lenate nel 167.

28 PÉDECH, *La méthode*, cit. pp. 223-4: «La clef des ses actes est la predominance du θυμός, la faculté irascible, sur la raison». Cfr. GOLAN, *The Res*, cit. p. 31 n. 75, «Philip's outbreak of passion».

29 Vedi anche il giudizio di Liv., XL 3-5 sulla crudeltà di Filippo nella vecchiaia.

storico di Megalopoli – a sovrano riguardoso e attento nei confronti delle politiche religiose<sup>30</sup>.

Pur riconoscendo Filippo come responsabile dell'azione sconsiderata e violenta e a parziale discolta di Filippo, almeno in questa specifica circostanza, Polibio avrebbe attribuito una grande parte della colpa ai suoi più stretti collaboratori, e in particolare a Demetrio di Faro, cattivo consigliere per antonomasia. Questi, infatti, era considerato come «un uomo dotato di coraggio e di audacia, ma di una audacia completamente priva di riflessione»<sup>31</sup>; e rispetto ad Arato di Sicione, nel quale «non si poteva trovare un solo atto avventato o non meditato nel corso di tutta la sua vita», il dinasta illirico si comportava ovviamente in modo diametralmente opposto all'Acheo<sup>32</sup>.

### *L'episodio di Messene (215)*

L'influenza negativa di Demetrio di Faro avrebbe avuto il suo peso anche nell'episodio della presa di Messene, una rocca sita sul monte Itome nel Peloponneso. Anche questa azione bellica costituisce un'altra decisiva tappa della discesa ἐπὶ χεῖρον e del peggioramento dei rapporti con il mentore Arato.

Nel corso della prima guerra macedonica, in seguito al noto trattato di alleanza stretto con Annibale in funzione antiromana, Filippo dovette far fronte alla nuova situazione venutasi a creare nel Peloponneso<sup>33</sup>. Diverse potenze della Grecia centrale, come la Lega Etolica, Sparta e Messene, infatti, si schierarono

30 Il riferimento è a LE BOHEC, *Philippe V*, cit. 106-107; CULASSO GASTALDI, MARI, *Una lettera*, cit. pp. 212-217; JIM, cit. *Private*.

31 Pol. III 19, 9: ἀνὴρ θράσος μὲν καὶ τόλμαν κεκτημένος, ἀλόγιστον δὲ ταύτην καὶ τελέως ἄκριτον. διὸ καὶ τὴν καταστροφὴν παραπλησίαν αὐτῷ συνέβη γενέσθαι τῇ κατὰ τὸν ὅλον βίον προαιρέσει.; VII 13, 4. Cfr. PÉDECH, *La méthode*, cit. p. 45, sulle responsabilità di Arato e Demetrio; COPPOLA, *Demetrio*, cit. p. 213-217.

32 Sulla giustificazione del giovane Filippo, Pol. V 12, 5-8. Sulla situazione a corte vedi Malcolm ERRINGTON, *A History of Macedonia*, University of California Press, Berkeley, 1990, pp. 186-88. Su Demetrio di Faro e la prima guerra illirica (Pol. III 16-19; V 101-108); D'AGOSTINI, *The Rise*, cit. pp. 67-68, e 129-138 sull'influenza di Demetrio di Faro nelle scelte politiche del giovane Filippo, come ad esempio nel celebre scambio di vedute tra Demetrio e Agelao di Naupatto in occasione della pace di Naupatto del 217.

33 Sul trattato di Filippo V con Annibale, Pol. VII 9, che rappresenta la versione più accurata del giuramento; Nep. *Han.* 22, 2; Liv. XXIII 33-34; App. *Mak.* 1; Giust. XXIX 4. Cfr. ERRINGTON, *A History*, cit. p. 192; COPPOLA, *Demetrio* cit. pp. 169-194; D'AGOSTINI, *The Rise*, cit. pp. 142-144.

dalla parte dei Romani, divenendo una minaccia ancor più grande per il regno di Macedonia, che vedeva in pericolo i propri possedimenti nella regione. Venuto in questa regione con l'esercito, Filippo si mostrò indeciso sul fatto di conquistare o risparmiare la città di Messene che, in occasione di una prolungata στάσις cittadina tra oligarchici e democratici, pare gli fosse stata offerta da alcuni circoli filomacedoni<sup>34</sup>. La presenza di Filippo, evidentemente provocatoria secondo un passo di Plutarco, avrebbe esacerbato le tensioni, sfociate in una strage intestina; lo storico di Cheronea ricorda anche che il massacro era avvenuto senza che Arato fosse presente nella circostanza, poiché sarebbe giunto sul luogo soltanto il giorno dopo. In seguito al suo arrivo a strage avvenuta, Filippo ritenne di consigliarsi con i suoi φίλοι e collaboratori, tra cui gli stessi Arato e Demetrio di Faro, se fosse opportuno prendere possesso di Messene: la rocca sul monte Itome rappresentava una base di controllo eccezionale del Peloponneso sud-occidentale, che avrebbe tagliato fuori gli Etoli da qualsiasi azione bellica alle spalle dei Macedoni<sup>35</sup>.

Il consiglio di Demetrio fu quello di prendere la rocca per dimostrare così le qualità di re e di uomo d'azione (πραγματικός), non lasciandosi sfuggire un'occasione di gloria; in tal modo, presidiando sia l'Acrocorinto che il monte Itome, Filippo avrebbe più facilmente tenuto sotto controllo il Peloponneso che, nella sua complessità di realtà sociali, politiche e militari, negli anni precedenti aveva mostrato una certa vivacità. Demetrio si avvale di una metafora particolare, nel suo suggerimento: solo se avesse afferrato il toro, ovvero il Peloponneso, da entrambe le corna, ovvero l'Acrocorinto e l'Itome, ne avrebbe ottenuto il pieno controllo<sup>36</sup>. Al contrario, Arato suggeriva di lasciare da parte una impresa

34 Sulla στάσις di Messene, vedi Doron MENDELS, «Polybius, Philip V and the Socio-Economic Question in Greece», *Anc.Soc.*, 8, 1977, pp. 155-174; COPPOLA, *Demetrio* 1995, p. 200; Catherine GRANDJEAN, *Les Messéniens de 370/369 au 1er siècle de notre ère: monnayages et histoire*, École Française d'Athènes, Athènes 2003, pp. 78-82; Nino LURAGHI, *The Ancient Messenians*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008, p. 260; Manuela MARI, John THORNTON, «Città greche tra conservazione e modelli rivoluzionari. Megalopoli, Larisa e i re macedoni nel III secolo a.C.», *Studi ellenistici*, 30, 2016, pp. 167-169.

35 COPPOLA, *Demetrio*, cit. p. 203: «Come Demetrio aveva capito, possedere il Peloponneso, cioè l'Acrocorinto e l'Itome, era premessa indispensabile per ogni progetto in occidente: solo una Grecia saldamente sotto il controllo macedone poteva garantire ogni altra azione e far osservare gli impegni ormai presi con Annibale, impegni stipulati proprio a nome di tutta la Lega Ellenica».

36 Pol. VII 12: “εἰ μὲν μάντεως φρένας ἔχεις” ἔφη “ἐκχωρεῖν τὴν ταχίστην: εἰ δὲ βασιλέως πραγματικοῦ, τηρεῖν αὐτήν, ἵνα μὴ νῦν ἀφεις ζητῆς ἕτερον ἐπιτηδειότερον καιρὸν: οὕτως



Figura 3: Moneta di Filippo V di Macedonia. Foto [PHGCOM](#) (Public Domain)

che avrebbe sicuramente screditato l'immagine di Filippo davanti agli alleati, facendo leva sulla prudenza e sul buon senso del giovane sovrano. Secondo l'Acheo, alleato più sicuro per Filippo sarebbe stata non tanto una città che fa del mero presidio militare la sua forza, ma al contrario, la πίστις dei suoi sudditi, che avrebbero più volentieri accordato fiducia al re<sup>37</sup>.

γὰρ ἑκατέρων τῶν κεράτων κρατῶν μόνως ἂν ὑποχείριον ἔχοις τὸν βοῦν» («se hai mente di indovino, di ritirti al più presto, ma se hai mente di re e di uomo d'azione, di tenerla, per non farti sfuggire l'occasione che si presenta ora e doverne poi attendere un'altra più opportuna: solo afferrando tutte e due le corna, infatti, avrai il toro nelle tue mani»). Cfr. Strab. VIII 4, 8.

37 Pol. VII 12: “εἰ μὲν χωρίς” ἔφη “τοῦ παρασπονδῆσαι Μεσσηνίους δύνῃ κρατεῖν τοῦ τόπου τούτου, συμβουλευῶ κρατεῖν· εἰ δὲ τοῦτον καταλαβὼν φρουρᾶ, πάσας ἀπολλύναι μέλλεις

Il tema della πίστις degli alleati era emerso anche in occasione del convegno della pace di Naupatto del 217, che di fatto poneva fine alla guerra sociale, e in particolare nel confronto tra Agelao di Naupatto, *leader* degli Etoi, e Demetrio di Faro. L'etolo Agelao, infatti, proponeva a Filippo di condurre con prudenza le future mosse militari, dal momento che una accorta politica di unione e non di predominio, così come era stata finora, avrebbe consentito ai Greci tutti di formare un blocco unico e solido, e di fronteggiare con più facilità i pericoli che, come 'nubi minacciose', provenivano da Occidente. Tanto la vittoria di Roma quanto quella di Cartagine avrebbe recato un serio pericolo alla grecità in generale, che comprendeva, per συγγένεια, anche i Macedoni. Chiunque avesse avuto la meglio nello scontro non si sarebbe accontentato solo dell'Italia ma avrebbe allargato le proprie mire anche alla Grecia e probabilmente anche alla Macedonia: tanto valeva guidare lui, Filippo, una possibile difesa dei Greci contro il vincitore delle guerre d'occidente. Al contrario, il programma proposto da Demetrio, sebbene non differisse molto nei contenuti da quello di Agelao, era decisamente più interventista nella forma: piuttosto che prevedere un'azione di difesa, attendendo il momento opportuno per attaccare l'Italia, esso si proponeva di approfittare dell'occasione per sbarcare direttamente sulle coste adriatiche dei Romani e guidare una azione offensiva apertamente antiromana<sup>38</sup>. Dalle azioni successive di Filippo, pare di capire che l'influenza di Demetrio avesse avuto la meglio: il Macedone, infatti si adoperò sul fronte adriatico per costruire una flotta,

---

τὰς ἀκροπόλεις καὶ τὴν φρουράν, ἣ παρέλαβες παρ' Ἀντιγόνου φρουρουμένους τοὺς συμμάχους", λέγων τὴν πίστιν, "σκόπει μὴ καὶ νῦν κρεῖττον ἢ τοὺς ἄνδρας ἐξαγαγόντα τὴν πίστιν αὐτοῦ καταλιπεῖν, καὶ ταύτη φρουρεῖν τοὺς Μεσσηνίους, ὁμοίως δὲ καὶ τοὺς λοιποὺς συμμάχους" («se puoi impadronirti di questo posto senza tradire i patti con i Messeni, ti consiglio di farlo; ma se, dopo averlo occupato con una guarnigione, sei destinato a perdere tutte le acropoli e la guarnigione dalla quale erano sorvegliati gli alleati che hai ricevuto in eredità da Antigono – si riferiva alla lealtà – considera se ora non sia meglio portare fuori gli uomini e lasciare qui la lealtà, e con questo sorvegliare i Messeni, come fai con gli altri alleati»).

38 Pol. V 104, sul celebre discorso di Agelao di Naupatto. Cfr. COPPOLA, *Demetrio*, cit. pp. 149-ss; GOLAN, *The Res*, cit. pp. 59-67, sulla scelta di Agelao come portavoce della grecità, che celerebbe un malcontento di Polibio verso i *leader* della lega Achea nella circostanza; JOHN THORNTON, «Barbari, Romani e Greci nelle Storie di Polibio», in *Società indigene e cultura greco-romana: atti del convegno internazionale, Trento 7-8 giugno 2007*, Elvira MIGLIARIO, Lucio TROIANI, Giuseppe ZECCHINI (cur.), Roma 2010, pp. 56-57 sul giudizio di Polibio dopo «il naufragio del programma panellenico», che definiva il comportamento da barbaro di Filippo nei termini di ἀσέβεια e παρανομία; D'AGOSTINI, *The Rise*, cit. pp. 135-138.

e sorvegliò con attenzione le mosse politiche e militari del fronte occidentale<sup>39</sup>.

Ad ogni modo la scelta finale di Filippo – che nel contesto della presa di Messene viene descritto da Polibio quasi come redento e pentito del pensiero azzardato che aveva avuto – fu quella di dare ascolto al consiglio di Arato, peraltro giunto proprio *in extremis*: un solo altro giorno e Filippo, che «per sua inclinazione sarebbe stato pronto a tradire i patti, come risultò evidente dalle sue azioni successive»<sup>40</sup>, avrebbe seguito il malvagio suggerimento di Demetrio. Tuttavia, per avendo seguito il consiglio dell'Acheo, i rapporti tra re e mentore, per altro già compromessi per divergenze politiche e militari, non vennero migliorandosi a seguito di questo episodio.

### *La μεταβολή di Filippo V? Alcune considerazioni*

Appare evidente, nella testimonianza di Polibio, che la μεταβολή del sovrano ha raggiunto uno stadio molto avanzato. La κλίμαξ ascendente della mutazione di Filippo è visibile anche nel lessico utilizzato per descrivere le varie tappe della degenerazione. Se nell'introduzione del tema della trasformazione Polibio aveva usato espressioni piuttosto generali per descrivere il proprio dissenso dalle azioni politiche ma soprattutto militari di Filippo, come «comportandosi in modo contrario»<sup>41</sup>, nel VII libro delle *Storie* anche il lessico della mutazione cambia considerevolmente. Considerando il caso come esemplare (un παράδειγμα) e utile per quanti vogliano imparare dalla Storia, Polibio ritiene che l'episodio di Messene possa essere considerato «il principio della sua [*scil.* di Filippo] trasformazione» (ἀρχὴν τῆς μεταβολῆς), il momento esatto in cui «prese le mosse la sua trasformazione in peggior» (τῆς ἐπὶ χεῖρον ὀρμῆς καὶ μεταθέσεως). Μεταβολή<sup>42</sup> (mutamento) e μετάθεσις (variazione), dunque, sono alcuni dei

39 COPPOLA, *Demetrio*, cit. pp. 134-6, n.6, sull'esperienza in campo marittimo di Demetrio, «principale fautore» di questa nuova politica nonostante il silenzio «sospetto» di Polibio sul signore di Faro; Michael KLEU, *Die Seepolitik Philipps V. von Makedonien*, Verlag, Bochum, 2015; D'AGOSTINI, *The Rise*, cit. pp. 64 e 75 sulla «new strategy» marittima adottata da Filippo.

40 Pol. VII 12, 4-10: ὁ Φίλιππος κατὰ μὲν τὴν ἰδίαν ὀρμὴν ἔτοιμος ἦν παρασπονδεῖν, ὡς ἐκ τῶν ὕστερον πραχθέντων ἐγένετο καταφανής; Plut. *Arat.* 49-50. Cfr. Pol. VIII 8a.

41 Pol. V 10, 11: τοιγαροῦν τάναντία τοῖς προειρημένοις ἀνδράσιν ἐπιτηδεύων τῆς ἐναντίας ἔτυχε παρὰ πᾶσι δόξης.

42 Μεταβολή occorre in 77 passi delle *Storie* ad indicare, oltre al mutamento del carattere di una persona, anche quello degli ordinamenti costituzionali e politici, com'è chiaro dal VI libro in cui è contenuta la celebre digressione sulla costituzione mista dei Romani.

termini usati da Polibio per indicare il cambiamento del carattere.

Non è un caso che il termine con il quale è designata la ‘disposizione’, διάθεσις, condivide lo stesso secondo elemento di composizione di μετάθεσις (τίθημι). Le preposizioni μετά e διά, dopotutto, in greco racchiudono l’idea di partecipazione-superamento e di movimento-trasformazione, elementi che ben si adattano alla situazione che si sta esaminando. Ancora, in un solo paragrafo sono presenti due attestazioni di τρέπω, il verbo del rivolgimento: lo si trova coniugato al participio aoristo prima (τραπείς), all’infinito futuro poi (τρέψειν), e la ripetizione sottolinea una ‘rivoluzione’ in atto, una mutazione irrevocabile<sup>43</sup>.

L’ἀκμή del giudizio negativo viene raggiunta poco avanti, con la descrizione della totale trasformazione di Filippo, da re a crudele tiranno che ha «preso gusto al sangue umano, ad uccidere e a tradire gli alleati»<sup>44</sup>. Quasi una μεταμόρφωσις mancata (in effetti, Polibio paragona questa disgraziata mutazione a quella avvenuta nel celebre mito arcadico raccontato da Platone)<sup>45</sup>, quella di Filippo è da considerarsi una trasformazione irreversibile e perenne (come quella di un lupo mannaro, per la precisione), che prende le mosse dall’indole caratteriale ‘viziata’ dello stesso Filippo. Sebbene Polibio non usi mai alcun vocabolo che indichi una trasformazione fisica (μεταμόρφωσις non è attestato nel suo lessico), ugualmente vi allude, se non con le parole, almeno con la potenza espressiva delle metafore e delle immagini. Quella di Filippo che, come in un mito arcadico, prende le sembianze di tiranno-lupo, ne è sicuramente la prova più evidente. L’indicazione di tale trasformazione diabolica è invece delegata al più neutro verbo ποιέω, che

43 Pol. VII 11, 11.

44 Pol. VII 13, 6-7: καὶ καθάπερ ἂν ἐγγευσάμενος αἵματος ἀνθρωπέου καὶ τοῦ φονεῦειν καὶ παρασπονδεῖν τοὺς συμμάχους, οὐ λύκος ἐξ ἀνθρώπου κατὰ τὸν Ἀρκαδικὸν μῦθον, ὡς φησὶν ὁ Πλάτων, ἀλλὰ τύραννος ἐκ βασιλέως ἀπέβη πικρὸς. Cfr. COPPOLA, *Demetrio*, cit. p. 204. Si configura, il comportamento del tiranno, come un tema ben noto alla letteratura greca (a partire dal celebre discorso del nobile persiano Otane in Erodoto III 80, fino ad arrivare alle numerose rappresentazioni tragiche di tiranni come Creonte, Eteocle, Edipo, ad esempio), tanto che è possibile ricostruire, per così dire, l’*identikit* comportamentale del τύραννος. Cfr. su questo tema in generale Diego LANZA, *Il tiranno e il suo pubblico*, Einaudi, Torino, 1977.

45 Plat. *Resp.* VIII 565d. Sul mito di Licaone, vedi anche Plut. *Quaes. Gr.* 300a; Ov. *Met. I*, 163-241. Cfr., LANZA, *Il tiranno*, cit. p. 66: «Il suo potere ha però un tratto di contraddittorietà: pur sciolto da qualsiasi limitazione, esso non può interrompersi. Il tiranno, dopo esser divenuto tiranno, non può che continuare a esserlo, ad esercitare il proprio arbitrio o essere eliminato dai nemici, così come l’uomo divenuto lupo o continua a sbranare o finisce sbranato».



Figura 4: Palazzo Massimo, ritratto di guerriero con elmo frigio, c.d. Filippo V il Macedone. Rinvenuto a Roma nei lavori per regolare il corso del Tevere, ante 1905. Num. cat. 75. Foto Livioandronico2013, CC SA 4.0 International

nella sua polivalenza può assumere anche il significato di ‘mutare’, ‘trasformare’ e al verbo ἀποβαίνω, che nella circostanza descrive la ‘caduta’ di Filippo nel baratro della crudeltà<sup>46</sup>. Un altro termine degno di nota con cui Polibio descrive il comportamento malevolo di Filippo è παρανομία, la cui valenza è decisamente negativa, nell’indicare la prevaricazione della legge, il disprezzo e l’iniquità che il giovane sovrano fa propri<sup>47</sup>.

La mutazione del carattere di Filippo, dunque, va considerata come un *iter* di manifestazioni graduali: non episodio unico e singolo, non atto istantaneo e definitivo, ma processo progressivo e contenuto nell’arco di una manciata di anni, di cui Polibio ben descrive le fasi con lessico specifico e tecnico. Dopo un primo cambiamento rapido e ‘superficiale’ (μεταβολή), quale si manifestava, quando il giovane re non era stato ancora deviato dai consigli dei cattivi suggeritori, la parabola discendente conosce una prima degenerazione più ‘interna’ e intima (μετάθεσις), che riguarda soprattutto la disposizione dell’animo (διάθεσις) del pupillo di Antigono Dosone. Già avviata da qualche anno, la discesa verso il peggio si scopre quindi inarrestabile, influenzata soprattutto da fattori biologici e caratteriali (προβαίνων κατὰ τὴν ἡλικίαν), che accelerano la corsa. Infine, l’ultimo stadio di tale negativa orbita, è ovviamente quello della completa e irreversibile trasformazione spirituale, oltre che fisica, seppur in maniera figurata (μεταμόρφωσις), di Filippo in lupo-tiranno sanguinario.

### Conclusioni

Non si comprende fino in fondo la μεταβολή di Filippo, dunque, se non alla luce del contesto storico-letterario delle *Storie* e del loro autore. Polibio, infatti, condivideva i natali e l’orientamento politico con il leader della Lega achea Arato di Sicione, definito dallo storico come τέλειος ἀνὴρ, uomo perfetto, che si era reso protagonista della rinascita della Lega Achea nel corso del III secolo, ed era pertanto considerato con grande rispetto e ammirazione<sup>48</sup>. Nella narrazione

46 Pol. IV 77, 4; VII 13, 7.

47 Pol. IX 30, 1. Il termine παρανομία, per altro, richiama chiaramente la negativa natura di Filippo in opposizione ai giusti νόμιμα panellenici.

48 Pol. IV 8, 1: Ἄρατος γὰρ ἦν τὰ μὲν ἄλλα τέλειος ἀνὴρ εἰς τὸν πραγματικὸν τρόπον· καὶ γὰρ εἰπεῖν καὶ διανοηθῆναι καὶ στέξει τὸ κριθὲν δυνατός, καὶ μὴν ἐνεγκεῖν τὰς πολιτικὰς διαφορὰς πρῶτος καὶ φίλους ἐνδήσασθαι καὶ συμμάχους προσλαβεῖν οὐδενὸς δεύτερος, ἔτι δὲ πράξεις, ἀπάτας, ἐπιβουλὰς συστήσασθαι κατὰ τῶν πολεμίων, καὶ ταύτας ἐπὶ τέλος

di Polibio la μεταβολή di Filippo coincide, non per caso, con il progressivo decadimento di Arato presso il re macedone, irrimediabilmente mutato da promettente dinasta a tiranno crudele. Secondo Biagio Virgilio, «i giudizi di Polibio sono evidentemente formulati in modo che la lega achea spicchi come antitesi positiva rispetto agli Etoli e ai re ellenistici. A Polibio non interessa tanto spiegare i meccanismi di funzionamento della lega achea [...], quanto piuttosto mostrare come il sistema di concertazione comune, di vera democrazia della lega achea sia, in una sorta di schema ternario, parimenti antitetico ai sistemi arbitrari della lega etolica e dei re ellenistici»<sup>49</sup>. Pertanto, la vera μεταβολή sarebbe stata, secondo il malcelato parere dello storico di Megalopoli, la perduta occasione di creare un fronte unico e solido composto da stati greci in grado di opporre una sicura resistenza alle minacce di Roma; e Filippo verrebbe identificato come il principale responsabile di tale mancanza, dal momento che invece di evitare la guerra civile a Messene, avrebbe seguito il suo ‘diabolico’ istinto<sup>50</sup>. In questa ottica, Polibio si sarebbe servito di Filippo come *exemplum* storico al fine di veicolare riflessioni moralistiche, come la corruzione dell’animo umano, la gestione degli imperi e del potere, il declino morale e politico di un grande re ellenistico, in netta contrapposizione con la prepotente e inarrestabile ascesa di Roma. Come afferma Andrew Erskine, infatti, «Philip’s early years are praised by Polybius which only serves to highlight Philip’s ultimate failure»<sup>51</sup>.

Polibio torna a parlare della μεταβολή di Filippo appena dopo la sconfitta di Cinoscefale del 197, ad opera di Tito Quinzio Flaminio, mettendo in evidenza il ruolo di sovvertitore della τύχη<sup>52</sup>. La stessa τύχη, che nell’opinione dello storico

---

ἀγαγεῖν διὰ τῆς αὐτοῦ κακοπαθείας καὶ τόλμης, δεινότητος («Arato nell’insieme era un uomo perfetto per l’attività politica: era abile nel parlare, nel pensare e nel tenere nascosto il suo giudizio, di certo non era secondo a nessuno nel sopportare con calma le contese politiche, nel legare a sé gli amici e nel procurarsi alleati, ed era inoltre formidabile nell’escogitare inganni, astuzie, insidie contro i nemici e nel portarli a termine, grazie alla sua perseveranza e alla sua audacia».

49 VIRGILIO, *Studi*, cit. p. 181.

50 GOLAN, *The Res*, cit. pp. 52-54, sulla προσασία mancata di Filippo V, che al sicuro da insidie esterne avrebbe forse potuto essere davvero il favorito di tutti i Greci, fungendo da guida nella lotta contro Roma.

51 Andrew ERSKINE, «Spanish Lessons: Polybius and the Maintenance of Imperial Power», in *Polibio y la península Ibérica*, Juan SANTOS YANGUAS, Elena TORREGARAY PAGOLA (Eds.), Universidad del País Vasco Servicio Ed., Vitoria, 2003, pp. 235-236.

52 Sull’effetto della τύχη e sui rovesci della sorte, Pol. I 4, 1. Pol. XXIII 10. Cfr. Pol. XVIII

avrebbe avuto il potere di governare le azioni degli uomini e di guidare il corso degli eventi a proprio piacimento, avrebbe fatto pagare a Filippo le sue azioni crudeli e nefande causandogli la decisiva sconfitta contro i Romani a Cinoscefales nel 197 e risultando sempre avversa nei suoi confronti, dal momento che fino ad allora gli era stata – a torto – sempre favorevole. L’accento ad un sovrano se non completamente pentito delle sue azioni, almeno rabbonito dall’esperienza e dalla vecchiaia, ha portato alcuni studiosi, come Frank Walbank, a vedere nel vecchio Filippo i tratti inequivocabili dell’eroe tragico, che subisce nel corso della sua vicenda un cambiamento<sup>53</sup>.

In conclusione, la μεταβολή di Filippo altro non sarebbe che una costruzione storiografica personale e non imparziale di Polibio, che presenta una propria interpretazione dei fatti politici e militari di un grande sovrano ellenistico del suo tempo. Come ha evidenziato recentemente Monica D’Agostini sugli episodi di Termo e Messene, ovvero due delle tappe principali della μεταβολή di Filippo, «by neglecting the relevance of the symbolic and promotional meaning of the military victory, he [*scil.* Polibio] claims that the only advantage in war is what causes practical detriment to the enemy. By condemning Philip’s victory, Polybios openly rejects the very foundation of the Hellenistic kingship, and adduces his own vision of the duty and responsibility of the righteous king. [...] By reprimanding Philip as tyrant, Polybios postulates his own idea of leadership»<sup>54</sup>.

---

33, 4-7 sulla μετάνοια; XXV 3, 9.

53 Frank WALBANK, «Φίλιππος τραγωδοῦμενος. A Polybian Experiment», *JHS*, 55, 1938, pp. 55-68; Boris DREYER, «Frank Walbank’s Philippos Tragoidoumenos: Polybios’ Account of Philip’s Last Years», in Bruce GIBSON, Thomas HARRISON, pp. 201-211; VIRGILIO, *Studi*, cit. p. 185, sulla figura di Filippo come eroe tragico. Cfr. ancora LANZA, *Il tiranno*, cit. pp. 33-64.

54 D’AGOSTINI, *The Rise*, p. 92 sull’idea di regalità ‘personale’ di Pol. V 11, 6: τυράννου μὲν γὰρ ἔργον ἐστὶ τὸ κακῶς ποιοῦντα τῷ φόβῳ δεσπόζειν ἀκουσίῳν, μισοῦμενον καὶ μισοῦντα τοὺς ὑποταττομένους· βασιλέως δὲ τὸ πάντας εὖ ποιοῦντα, διὰ τὴν εὐεργεσίαν καὶ φιλοφροσύνην ἀγαπώμενον, ἐκόντων ἡγεῖσθαι καὶ προστατεῖν («è proprio di un tiranno, infatti, facendo il male, dominare con la paura chi non vuole subirne la volontà, essendo odiato dai sudditi e odiandoli a sua volta, mentre è proprio di un re, facendo del bene a tutti ed essendo amato per la propria liberalità e umanità, reggere e governare persone che gli danno il proprio consenso»). Cfr. anche il giudizio di Miltiade HATZOPOULOS, «Vies parallèles: Philippe V d’après Polybe et d’après ses propres écrits», *JS*, 1, 2014, p. 105: «Maniée de cette façon, la théorie biologique de la métabolè permet à Polybe de justifier un fait prétendument historique dépourvu de témoignages fiables. Tout le récit des dernières années de Philippe est bâti sur ce même modèle».

## BIBLIOGRAFIA

- AGER, Sheila, «An Uneasy Balance: From the Death of Seleukos to the Battle of Raphia», in Andrew ERSKINE (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*, Blackwell, Oxford, pp. 35–50.
- ALMAGOR, Eran, «How to Do Things with Hellenistic Historiography: Plutarch's Intertextual Use(s) of Polybius», in Thomas SCHMIDT, Maria VAMVOURI, Rainer HIRSCH-LUIPOLD (Eds) *The Dynamics of Intertextuality in Plutarch*, Brill, Leiden-Boston, 2020, pp. 161-172.
- BRECCIA, Annibale E., *Il Diritto dinastico nelle monarchie dei successori di Alessandro Magno*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1903.
- COPPOLA, Alessandra, *Demetrio di Faro: un protagonista dimenticato*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1993.
- CULASSO GASTALDI, Enrica, MARI, Manuela, «Una lettera di Filippo V agli Ateniesi di Efestia (Lemno)», *Axon*, 3, 2019, pp. 193-224.
- D'AGOSTINI, Monica, *The Rise of Philip V. Kingship and Rule in the Hellenistic World*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2019.
- DREYER, Boris, «Frank Walbank's Philippos Tragoidoumenos: Polybius' Account of Philip's Last Years», in Bruce GIBSON, Thomas HARRISON, pp. 201-211.
- ERRINGTON, Malcolm, «Philip V, Aratus, and the Conspiracy of Apelles», *Historia*, 16, 1967, pp. 19–36.
- ERRINGTON, Malcolm, *A History of Macedonia*, University of California Press, Berkeley, 1990.
- ERSKINE, Andrew, «Spanish Lessons: Polybius and the Maintenance of Imperial Power», in Juan SANTOS YANGUAS, Elena TORREGARAY PAGOLA (Eds.), *Polibio y la península Ibérica*, Universidad del País Vasco Servicio Ed., Vitoria, 2003, pp. 229-243.
- VON FRITZ, Kurt, «Die Bedeutung des Aristoteles für die Geschichtsschreibung», in *Schriften zur griechischen und römischen Verfassungsgeschichte und Verfassungstheorie*, Kurt VON FRITZ (Hg.), Fondation Hardt Vandœuvres, Genève, 1958, pp. 83-145.
- GIBSON, Bruce, Thomas HARRISON (Eds), *Polybius and his World: Essays in Memory of F. W. Walbank*, Oxford University Press, Oxford, 2013.
- GILL, Christopher, «The Question of Character-Development: Plutarch and Tacitus», *CQ*, 33, 1983, pp. 469-487.
- GOLAN, David, *The Res Graeciae in Polybius: Four Studies*, NewPress, Como, 1995.
- GRANDJEAN, Catherine, *Les Messéniens de 370/369 au 1er siècle de notre ère: monnayages et histoire*, École Française d'Athènes, Athènes, 2003.
- HAMMOND, Nicholas, Frank WALBANK, *A History of Macedonia, III: 336-167 B.C.*, Clarendon Press, Oxford, 1988.
- HATZOPOULOS, Miltiade, «Vies parallèles: Philippe V d'après Polybe et d'après ses propres écrits», *JS*, 1, 2014, pp. 99-120.

- JIM, Theodora Suk Fong, «Private Participation in Ruler Cults: Dedications to Philip Sōtēr and other Hellenistic Kings», *CQ*, 67, 2017, pp. 429-443.
- KLEU, Michael, *Die Seepolitik Philipps V. von Makedonien*, Verlag, Bochum, 2015.
- LANZA, Diego, *Il tiranno e il suo pubblico*, Einaudi, Torino, 1977.
- LE BOHEC, Sylvie, «Les philoi des rois antigonides», *REG*, 98, 1985, pp. 93-124.
- LE BOHEC, Sylvie, «Philippe V de Macédoine, un roi respectueux des dieux ou un roi calculateur et sacrilège?», *Studi Ellenistici*, 29, 2015, pp. 89-110.
- LOMBARDI, Michela, «Questioni di etica e ritratto biografico nelle Vite di Plutarco: la μεταβολή del carattere», *Orpheus*, 18, 1997, pp. 375-395.
- LURAGHI, Nino, *The Ancient Messenians*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008.
- MA, John, «Court, King, and Power in Antigonid Macedonia», in *Brill's Companion to Ancient Macedonia: Studies in the Archaeology and History of Macedonia, 650 BC - 300 AD*, Robin LANE FOX (Ed.), Brill, Leiden, 2011.
- MARI, Manuela, John THORNTON, «Città greche tra conservazione e modelli rivoluzionari. Megalopoli, Larisa e i re macedoni nel III secolo a.C.», *Studi ellenistici*, 30, 2016, pp. 139-95.
- MCGING, Brian, «Youthfulness in Polybius: The Case of Philip V of Macedon», in Bruce GIBSON, Thomas HARRISON, pp. 181-199.
- MENDELS, Doron, «Polybius, Philip V and the Socio-Economic Question in Greece», *AncSoc*, 8, 1977, pp. 155-174.
- MENDELS, Doron, «Messene 215 B.C.: An Enigmatic Revolution», *Historia*, 29, 1980, pp. 246-50.
- MUCCIOLI, Federicomaria, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2013.
- MUCCIOLI, Federicomaria, *Storia dell'Ellenismo*, Il Mulino, Bologna 2019.
- NICHOLSON, Emma, «Polybios, the Laws of War, and Philip V of Macedon», *Historia*, 67, 2018, pp. 434-453.
- NICHOLSON, Emma, «Philip V of Macedon Erōmenos of the Greeks: A Note and Reassessment», *Hermes*, 146, 2018, pp. 241-255.
- OVERTOOM, Nikolaus, «Six Polybian Themes Concerning Alexander the Great», *CW*, 106, 2013, pp. 571-593.
- PÉDECH, Paul. *La méthode historique de Polybe.*, Les Belles Lettres, Paris, 1964.
- SCHOLTEN, Joseph, *The Politics of Plunder: Aitolians and Their Koinon in the Early Hellenistic Era, 279–217 B.C.*, University of California Press, California, 2000.
- SCHMITZ, Barbara, «Concepts of Kingship in Aristeeas, Xenophon's Cyropaedia and Isocrates' Speeches», in *Die Septuaginta – Geschichte, Wirkung, Relevanz*, (Hg.) Martin MEISER, Michaela GEIGER, Siegfried KREUZER, Marcus SIGISMUND, Siebeck, Tubinga, 2018, pp. 714-729.
- STROOTMAN, Rolf, *Courts and Elites in the Hellenistic Empires: The Near East after the*

- Achaemenids, c. 330 to 30 BCE*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2014.
- SWAIN, Simon, «Character Change in Plutarch», *Phoenix*, 43, 1989, pp. 62-68.
- TAYLOR, Michael, «Sacred Plunder and the Seleucid Near East», *G&R*, 61, 2014, pp. 222-241.
- THORNTON, John, «Barbari, Romani e Greci nelle Storie di Polibio», in Elvira MIGLIARIO, Lucio TROIANI, Giuseppe ZECCHINI (cur.), *Società indigene e cultura greco-romana: atti del convegno internazionale, Trento 7-8 giugno 2007*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2010, pp. 44-76.
- THORNTON, John, «Polibio e gli imperi (Filippo V, Cartagine e altri paradeigmata)», *DHA*, suppl. 9, 2013, pp. 131-150.
- THORNTON, John, «Polybius in Context: The Political Dimension of the Histories», in Bruce GIBSON, Thomas HARRISON, pp. 213-229.
- THORNTON, John, *Polibio. Il politico e lo storico*, Carocci, Roma, 2020, pp. 185-190.
- VIRGILIO, Biagio, *Lancia, diadema e porpora: il re e la regalità ellenistica*, Serra, Pisa, 2003<sup>2</sup>.
- VIRGILIO, Biagio, *Studi sull'Asia Minore e sulla regalità ellenistica*, Serra, Pisa, 2014.
- WALBANK, Frank, «Φίλιππος τραγφδούμενος. A Polybian Experiment», *JHS*, 55, 1938, pp. 55-68.
- WALBANK, Frank, *A Historical Commentary on Polybius. I, Commentary on Books I-VI*, Clarendon, Oxford, 1957-1967.
- WRIGHT, Benjamin G., *The Letter of Aristeas*, De Gruyter, Berlin, 2015.



Scudo spartano in bronzo: l'incisione dice che fu preso dagli Ateniesi a Pylos nel 425 a.C.  
Museo dell'antica agorà ad Atene.

Foto di Giovanni Dall'Orto, 9 novembre 2009. Public Domain.



Testa di cavallo di Waldgirmes nel Museo di Saalburg, Bad Homburg.  
Foto Crossbill, 2018, licenza CC SA-03 unported.

# Storia Militare Antica

## Articles

### I STORIA GRECA

- La morte di un conciapelli sotto le mura di Anfipoli,  
di MARCO BETTALLI
- ἦσαν δὲ οὐδὲ ἀδύνατοι, ὡς Λακεδαιμόνιοι, πολιορκεῖν.  
*Gli Spartani e l'assedio di Platea*,  
di ALESSANDRO CARLI
- La προδοσία como táctica en la stásis griega. El caso de la defección de Mitilene (Thuc. III, 1 - 50),  
di PAULO DONOSO JOHNSON
- Termo, Messene e la μεταβολή di Filippo V,  
di VINCENZO MICALETTI
- La ricostruzione ellenistica delle Lunghe Mura ad Atene. Fra esigenze difensive e mito imperiale,  
di ALESSANDRO PERUCCA
- Celebrazioni della vittoria in età ellenistica. Demetrio Poliorcete tra strategie della comunicazione, memorie del passato e scopi del presente,  
di VITTORIO PEDINELLI

### II STORIA ROMANA

- Rapporti romano-latini nel V sec. a.C. Possibile riconsiderare il ruolo di Roma?,  
di EMILIANO A. PANCIERA
- *Terror Gallicus*: Gallic Warriors and Captive Enemies in Roman Visual Culture,  
di ALYSON ROY
- *Clades Tituriana*. Anatomie d'une défaite. Réflexions sur le visage de la guerre et le stress du combat chez César,  
di FRANÇOIS PORTE
- Milizie locali nei centri dell'Impero Romano. La testimonianza della *Lex Coloniae Genetivae Iuliae*,  
di FEDERICO RUSSO
- Questioni su origini, compiti e scioglimento delle *cohortes praetoriae*. A proposito di un libro recente,  
di ENRICO SILVERIO
- Marcus Vinicius, Gnaeus Cornelius Lentulus e i Daci,  
di MAURIZIO COLOMBO
- La corrispondenza militare romana su papiro, *ostrakon* e tavoletta,  
di FABRIZIO LUSANI
- The late antique Roman officer as a religious functionary in the Christian Roman army,  
di WINFRIED KUMPITSCH
- Sul personale della *praefectura Urbi* tardoantica: a proposito dei *contubernales* di *Coll. Avell.* 16,  
di ENRICO SILVERIO
- Vandali e Mauri in Africa tra V e VI secolo. Hoamer, "Achille dei Vandali",  
di FABIANA ROSACI

### Reviews

- J. ARMSTRONG e M. TRUNDLE (Eds), *Brill Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean* [di ALESSANDRO CARLI]
- PAUL A. RAHE, *Sparta's Second Attic War* [di ALESSANDRO CARLI]
- SYLVAN FACHARD and EDWARD HARRIS (Eds), *The Destruction of Cities in Ancient Greek World* [di Han Pedazzini]
- MARION KRUSE, *The Politics of Roman Memory* [di FABIANA ROSACI]
- JAMES HOWARD-JOHNSON, *The Last Great War of Antiquity* [di GIULIO VESCIA]
- DAVID C. YATES, *States of Memory. The Polis, Panhellenism, and the Persian War* [di GIORGIA PROIETTI]
- ERIC JENSEN, *The Greco-Persian Wars. A Short history with documents* [di MATTEO ZACCARINI]